CELENTANO IL PREDICATORE ATTACCA IL BLASFEMO LEADER DEI LITFIBA

Adriano, anatema rock

L'ex molleggiato scomunica Pelù che aveva offeso il Papa durante un concerto

L'ITALIA SI ADEGUA ALLA CEE

Vietati gli spot coi medici per promuovere i dentifrici

MILANO — In seguito a un ricorso promosso dall'«Osservatorio della pubblicità e della comunicazione di massa» (Associazione consumatori e utenti Agrisalus), il giurì dell'autodisciplina pubblicitaria ha ordinato la sospensione degli spot televisivi di tre dentifrici nei quali la promozione del prodotto era affidata «alle raccomandazioni di un attore chiaramente rappresentante un medico dentista». Ne ha dato notizia in un comunicato il periodico «Consuma Giusto» della Agrisalus, il cui «osservatorio» aveva fatto ricorso al giurì contro gli spot pubblicitari dei dentifrici «Az», «Mentadent» e «Colgate».

Il legale dell'«osservatorio», avv. Giuseppe D'Ippolito, ha rilevato: «La nostra tesi, accolta dal giurì, era che questi dentifrici altro non sono che dei normalissimi detergenti con la funzione di pulire i denti e di attivare dei processi di supporto per evitare l'insorgere dei più comuni fastidi dentali».

«Senonché — ha aggiunto D'Ippolito — l'associazione del prodotto al medico esercita più o meno consapevolmente sul consumatore un effetto di pressione, di coinvolgimento emotivo», creando «ansietà nel consumatore». Inoltre — afferma il comunicato — è stata accolta la tesi per cui vi sarebbe «anomalia» a consentire una pubblicità con medici per prodotti che medici non sono, essendo in vigore una direttiva Cee che vieta la promozione di medicinali che utlizzi la figura del medico.

ROMA — Il cantante rock predica, e l'ex molleggiato scomunica. Adriano Celentano difende il Papa dagli attacchi del leader dei Litfiba Piero Pelù (foto piccola)

Provocazioni e insulti in diretta contro Wojtyla dal capo della band

Il ragazzo della via Gluck replica «Taci, sei un personaggio inutile»

Servizio di
Daniela Cavini

ROMA — Un profilattico in diretta su RaiUno, frecciate a luci rosse contro il Santo Padre, conseguenti anatemi all'indirizzo del blasfemo. Ovvero: storia di un Primo Maggio all'insegna del rock e della provocazione, con cantanti che predicano e cantanti che scomunicano. Il tutto a base di ingiurie.

Luogo del «fattaccio»: il palco di piazza San Giovanni, in occasione del mega-concerto rock trasmesso a staffetta dalle reti Rai per la festa del lavoro. Personaggi ed interpreti: Piero Pelù l'arrabbiato, leader dell'avanguardia rocchettara italiana denominata «Litfiba». Adriano Celentano l'evangelizzatore, cantante dalle tendenze mistico-predicatorie e dalla penna facile. E Giovanni Paolo II, pontefice. Trama: Pelù attacca il Papa («te ne sai un cazzo, del sesso») e Celentano contrattacca Pelù («tutte stronzate, colossali deficienze in nome del successo»). Le buone maniere latitano, la polemica no. E la storia si ripete.

Fu Benigni a inaugurare l'epoca della battuta blasfema in diretta, il suo «Wojtylaccio» fece scandalo ma anche scuola. Si apprese così che il gusto all'invettiva antipapalina «pagava» e qualcuno ne approfittò: la cantante irlandese Sinead O'Connor, per esempio, introdusse la variante dello strappo-della-foto-in-diretta, disintegrando una misera 15 × 10 del Santo Padre durante un concerto. La cosa fece tanto rumore che l'invidiosa Madonna (la cantante) si sentì in dovere di ripetere. Una parodia, disse lei. E il tormentato Pelù poteva forse essere da meno?

La sua performance si è articolata in un crescendo di qualità. Prima ha approfittato del microfono che il giornalista Vincenzo Mollica gli sbandierava sotto il naso per sguainare un profilattico e inguainare l'attrezzo. Cosa non si farebbe, in nome della campagna anti-Aids... Poi, dal palco, il Pelù ha lanciato l'invettiva anti-Tangentopoli. E sia, tanto il terreno è di quelli facili, e poi i confini del pentagramma sembrano ormai superati dai tempi: non è forse vero che i cantanti-profeti, fari nella nebbia delle disillusioni giovanili, vendono meglio? Ma a scatenare i fulmini e la penna dell'(ex) molleggiato è stato l'attacco a Wojityla: come mai — si è chiesto Pelù l'alternativo — il Santo Padre parla spesso di sesso «invece di occuparsi di cose metafisiche, che dovrebbero essergli più congeniali?». Applausi. L'argomento acchiappa, e allora via, con «cazzo», «culo» e il gran finale: «Papa, del sesso te ne sai 'na sega, maiala...». Risate. Ovazione. Il tutto sotto le curiali telecamere di RaiUno. Uno scandalo, afferma il settimanale cattolico «Il Carroccio», che sta meditando forme di mobilitazione più decise. Ma è soprattutto il Celentano a prendere le redini della scomunica ufficiale, nientemeno che dall'autorevole pulpito del «Corriere della Sera»: «Sei un personaggio inutile, hai detto solo stronzate», scrive a Piero il blasfemo. E accumuna nella tirata d'orecchie la moltitudine che aveva battuto le mani. «Siete sordi e ciechi, non sapete distinguere i buoni dai cattivi, come non avete mai saputo distinguere il bello dal brutto». Insiste, l'ex profeta degli amici della foca: «Mi aspettavo un fischio di dissenso, e invece avete applaudito quel 'niente' che dal palco vi rappresentava». I giovani? Un inutile branco di pecore pronto ad osannare tutti e nessuno. Celentano il moralista non ci sta. Forte della sua modestia («Quando verrò a Roma a cantare, griderete che sono il più forte, come in effetti lo sono...») il novello editorialista si affretta a liberarsi di questi scomodi — e improbabili — tifosi («non me ne frega niente di fans 'inutili'), e già che c'è, spende una parolina in favore del povero Wojityla con toni degni d'un Benigni d'annata: «In fondo, se uno diventa Papa, vuol dire che qualche sacrificio l'ha fatto».

Interni